

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

147



Architetture iberiche

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Consiglio scientifico

Maria Argenti (Direttore responsabile)
Lucio Valerio Barbera
Giorgio Ciucci
Jean-Louis Cohen
Paolo Colarossi
Claudia Conforti
Umberto De Martino
Francesco Garofalo
Fulvio Irace
Elisabeth Kieven
Carlo Melograni
Francesco Moschini
Alessandra Muntoni
Carlo Olmo
Elio Piroddi
Sergio Poretta
Franco Purini
Piero Ostilio Rossi
Sergio Rotondi

Comitato editoriale

Michele Costanzo
Fabio Cutroni
Alessandro d'Onofrio
Paola Falini
Fabrizio Toppetti

Segreteria

Maura Percoco
Fabio Speranza
Gianpaola Spirito

*Il presente numero è a cura di
Maria Argenti e Fabrizio Toppetti*

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Pubblicazione quadrimestrale della Sapienza
Università di Roma
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

«Rassegna di Architettura e Urbanistica» è una rivista internazionale di architettura con testi in italiano o in lingua originale ed estratti in inglese.

I testi e le proposte di pubblicazione che pervengono in redazione sono sottoposti alla valutazione del Consiglio scientifico-editoriale secondo competenze specifiche ed avvalendosi di esperti esterni con il criterio della *blind review*.

Direzione e redazione

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale
via Eudossiana, 18 – 00184 Roma
tel. 06.44585166, tel. 06.44585187
direttore@rassegnadiarchitettura.it
info@rassegnadiarchitettura.it

Website

www.rassegnadiarchitettura.it
a cura di Maria Argenti e Franco Squicciarini

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 27-3-65
n. 10277

Centro di spesa

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale
La rivista usufruisce di un contributo annuo della
Sapienza Università di Roma

Editore

Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23
62100 Macerata
www.quodlibet.it

ISSN 0392-8608
ISBN 978-88-7462-825-4

Abbonamento annuo (3 numeri)

Italia € 40,00
Esteri € 59,00

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a Quodlibet srl, via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23, 62100 Macerata, tel. 0733.264965, ordini@quodlibet.it

In copertina: Alberto Campo Baeza, sede per il Consejo Consultivo di Castilla y León a Zamora, dettaglio del prospetto verso la cattedrale. Foto Javier Callejas (elaborazione grafica).

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Architetture iberiche

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Anno L, numero 147, settembre-dicembre 2015

Sommario

Editoriale di <i>Maria Argenti</i>	5
DIBATTITO	
<i>Luis Fernández-Galiano</i> Spagna e Portogallo nel ventunesimo secolo	8
<i>Francisco González de Canales</i> Rafael Moneo. Una professione teoretica	12
<i>Giovanni Leoni</i> Cosmopolitismo vs Internazionalismo: Távora, Siza e Souto Moura	21
<i>Sol 89. María González, Juanjo López de la Cruz</i> Nuova architettura spagnola. Nuclei densi e correnti centrifughe	30
<i>Tommaso Rossi Fioravanti</i> Italia/Spagna. Relazioni e influenze dal dopoguerra ad oggi	40
RICERCHE	
<i>Gianpaola Spirito</i> Il Centro d'Arte Contemporanea a Cordoba di Nieto e Sobejano: un gioco di specchi e di spazi	45
<i>Maria Argenti</i> La luce «catturata» da Campo Baeza a Zamora	51
<i>Giovanni Longobardi</i> Toni Gironès. Centro di interpretazione del Tumulo/Dolmen megalitico di Seró, Lérida	57
<i>Susanna Ferrini</i> Pitágoras Arquitectos a Guimarães. L'architettura della città pubblica	63
<i>Francisco Gómez Díaz</i> Una maniera di fare città. Il centro ospedaliero ICTAM a Siviglia di MGM Arquitectos	69
<i>Fabrizio Toppetti</i> La finestra e la città. Il progetto per il Teatro La Lira a Ripoll	75
<i>Fernando Agrasar Quiroga</i> Un progetto e i suoi riferimenti genetici. La sede del MUNCYT a La Coruña di Acebo e Alonso	81
<i>Fabio Cutroni</i> Sulle tracce dell'antico. La Praça Nova al Castelo de São Jorge di João Luís Carrilho da Graça	87
<i>Domizia Mandolesi</i> Architetture di Aires Mateus. Tra tensione poetica e rigore formale	93
<i>Marina Pugnaletto</i> Il Museo Archeologico di Álava di Francisco Mangado	99
<i>Alessandra Capuano</i> Metamorfosi urbane a Mérida: un dialogo vitale tra architettura e archeologia	105
<i>Luca Lanini</i> La misura dell'architettura di Guillermo Vázquez Consuegra. Il Centro visitatori a Baelo-Claudia	111
English texts	117
Biografie degli autori / Author biographies	123

Architetture di Aires Mateus

Tra tensione poetica e rigore formale

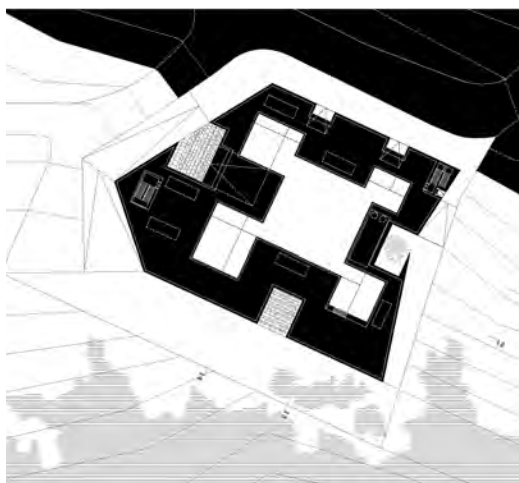
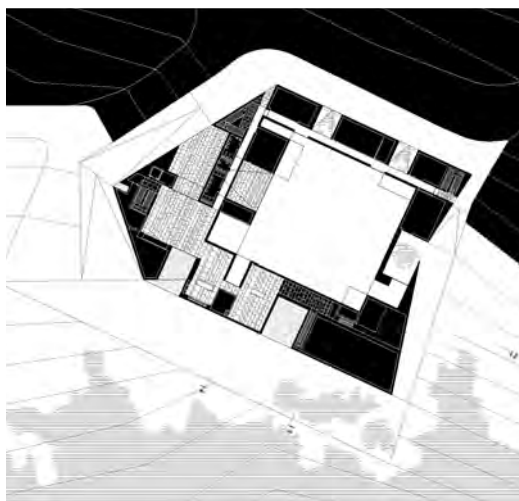
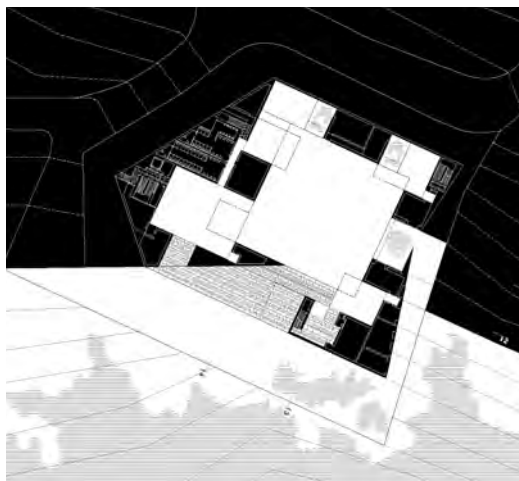
Domizia Mandolesi

Se il compito dell'architetto è trasformare il proprio ambiente calandosi nella complessità del reale per tessere nuove relazioni e ricercare nuovi orizzonti di senso servendosi delle tecniche della narrazione, allora il lavoro condotto dai fratelli Manuel e Francisco Aires Mateus si inserisce in quella corrente di pensiero che va sotto il nome di nuovo realismo¹. Alla formazione nella Scuola di Architettura di Lisbona e alla collaborazione con Gonçalo Byrne, insieme all'attività come insegnanti, svolta da entrambi presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio al fianco di personaggi come Peter Zumthor, si deve infatti il felice connubio tra espressione poetica e rigore formale, tra senso di realtà e astrazione che connota le loro architetture. Architetture fortemente radicate nel presente, che si legano indissolubilmente a un proprio specifico luogo e che, al tempo stesso, sono portatrici di valori più profondi che travalicano la storia per ricondurci alle origini dei processi di costruzione degli spazi per abitare. Queste peculiarità hanno il grande pregio di non essere viziate da posizioni intellettualistiche o dimostrative di scelte concettuali date a priori. Sono piuttosto l'esito naturale di una ricerca colta e misurata, tutta interna al mestiere di architetto, tesa a definire le qualità dello spazio attraverso il lavoro sulle sue componenti costitutive.

Il muro come confine, delimitazione fisica dei luoghi adibiti alle diverse attività svolte dall'uomo, la luce come rivelatrice dell'essenza dello spazio, il percorso come sistema di relazioni significative tra i luoghi, tra il dentro e il fuori dell'architettura, sono gli elementi base di una poetica raffinata, mai

autoreferenziale e autentica perché sempre intimamente legata a quel substrato della memoria collettiva che la profonda conoscenza della storia e le condizioni materiali di un luogo sono in grado di richiamare.

Se si prendono in esame alcune delle case progettate dai Mateus è possibile rintracciare i passi fondamentali di un iter progettuale che rifiuta il concetto di composizione inteso come giustapposizione di parti in sé concluse per abbracciare quello opposto di modellazione dei vuoti secondo un principio che agisce per sottrazione di materia e che individua nello spazio in negativo, ovvero in ciò che risulta dall'articolazione dei pieni, l'obiettivo finale, il significato stesso del processo. Particolarmente emblematica è la casa ad Alenquer in Portogallo, realizzata nel 2002, che affronta il tema della ricostruzione di un piccolo edificio del centro abitato a partire dalle tensioni create tra il tracciato irregolare del perimetro murario della preesistenza, conservato, e la sequenza ordinata del sistema di stanze del nuovo nucleo residenziale. Sono i vuoti generati tra questi due recinti, i luoghi della nuova vita domestica, a restituire senso alla costruzione: interni ed esterni privati si sondano nel continuum di un sorprendente intreccio labirintico, riconnettendosi alla struttura urbana attraverso i percorsi e i tagli visuali giocati sugli esili diaframmi che li separano e sulle aperture verso l'intorno. Il tutto rigorosamente bianco per non compromettere quelle emozioni spaziali che solo la luce può svelare nella loro più autentica essenza. L'idea di architettura come «gioco sapiente rigoroso e magnifico dei volumi assemblati nella luce»² lascia il posto a quella



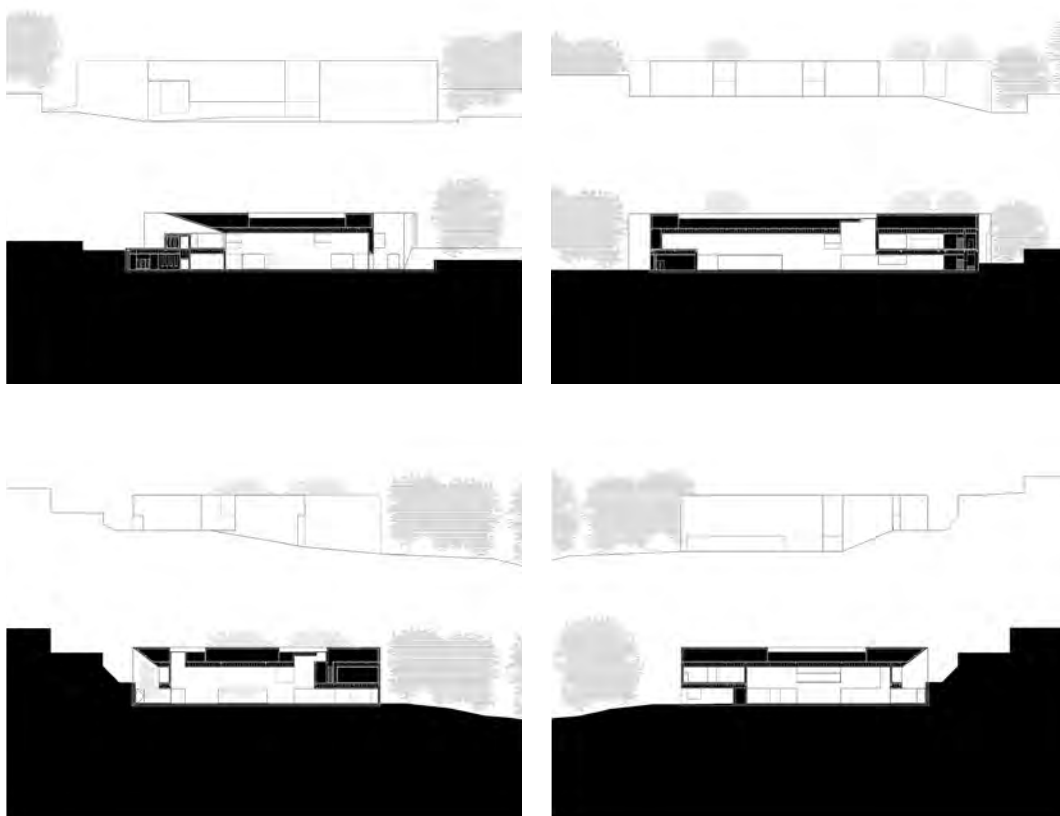
1-3. Manuel e Francisco Aires Mateus, Call Center, Santo Tirso (Portogallo), 2008-09. Piante del piano terra, del piano primo e del piano tecnico.

di architettura come creazione meditata di spazi e dei loro rapporti, che solo la luce è in grado di rivelare: «nessuno spazio, architettonicamente, è uno spazio se non riceve luce naturale», affermava L.I. Kahn³.

Non più volumi posati sulla terra come oggetti passivi, bensì organismi nei quali il pieno e il vuoto non sono in antitesi ma servono a creare un sistema che coinvolge l'architettura e il suo ambiente. Alla lezione di Louis Kahn si devono anche i temi del recinto e della stanza, che ricorrono nelle loro opere come elementi primari generatori di spazi sempre differenti. Nella casa sul litorale di Alentejo (2000-02), ad esempio, il tema della successione di stanze viene associato alla ricerca di una relazione osmotica con l'ambiente naturale. Ne deriva una sequenza narrativa serrata e particolarmente suggestiva che conduce, attraverso un'ulteriore riduzione del sistema di elementi formali, ad amplificare la dialettica tra artificio e natura rimandando ad un atto fondativo primario.

Da notare come la stessa tecnica narrativa conduca a esiti spaziali completamente differenti, in grado di volta in volta di farsi espressione di quel duplice sistema di significati che è alla base delle opere di Aires Mateus: il primo contingente, dovuto alle specifiche condizioni di tempo e di luogo, il secondo universale, dal forte contenuto simbolico, legato al carattere di permanenza dell'architettura. Questo approccio è particolarmente evidente nella residenza per anziani ad Alcácer do Sal⁴, un volume scavato da profonde bucaure che, secondo le direttrici di una linea spezzata, segue l'orografia del terreno modellando il vuoto di una semicorte destinata alla vita comunitaria. Da un lato la funzione specifica con tutti gli accorgimenti e le qualità spaziali che il tema della residenza per anziani richiede, dall'altro il ruolo che la costruzione assume come elemento di margine tra tessuto urbanizzato e campagna, come traccia insediativa in un territorio non del tutto antropizzato. In questo doppio significato risiede la forza di questa architettura, astratta nelle sue forme minimali e rigorose e al tempo stesso profondamente radicata al suolo e alla realtà locale a cui appartiene.

L'astrazione che connota la produzione dei due architetti portoghesi non è quindi tensione verso una condizione trascendente e distaccata, ma è – come la intendeva Giuseppe



4-7. Call Center. Prospetti e sezioni.

Pagano – «tanto più strana e sintomatica in quanto non è libera da ogni contingenza pratica, ma anzi è tutta costituita da materia solida e concreta»¹. Tra i caratteri base dell'architettura, a prescindere da ogni valutazione estetica, Pagano considerava: utilità, astrazione, coerenza. *Utilità* significa corrispondere a una funzione pratica definita nello spazio e nel tempo; *astrazione* significa sincerità interiore, emancipazione da ogni verismo e da ogni affettazione culturale accademica; *coerenza* significa unità spirituale, unità di linguaggio, aderenza alle condizioni morali, economiche, sociali, tecniche dell'ambiente che le genera. L'astrazione di Aires Mateus è dunque quel limite di ordine geometrico che l'uomo si è imposto al di là della natura come volontà di raggiungere una forma di espressione coerente, liberata da tutto ciò che è superfluo e non motivato dalle leggi variabili e contingenti della vita.

Le invarianti della poetica di Aires Mateus. Il Call Center a Santo Tirso, Porto

Una sintesi matura della ricerca condotta dai Mateus e delle invarianti della loro poetica è offerta dal nuovo Call Center della Telecom a Santo Tirso, una cittadina di 72.000 abitanti situata nel comune di Porto. Sono tre i temi principali del progetto: la costruzione del luogo attraverso un sistema di elementi base formato da recinti, stanze, percorsi; la definizione delle qualità spaziali attraverso la modulazione della luce naturale; la ricerca di un rapporto osmotico tra il manufatto e la topografia del sito.

Nel caso specifico, l'interpretazione del concetto di margine urbano costituisce il *leit-motiv* dell'intervento. La nuova costruzione è situata, infatti, in un lotto di confine tra il tessuto urbano consolidato e un'ampia valle agricola. Questa condizione e la particolare orografia del terreno vengono assunti come dati di partenza e trasformati da ostacoli in risorsa fondamentale per l'ideazione dell'edi-



8. Call Center. Vista di uno dei patii interni. Foto João Morgado.

ficio. Il vincolo della strada che lambisce uno dai lati del lotto e il salto di quota tra l'accesso carrabile dal centro cittadino e l'ingresso all'edificio da valle sono risolti da una sorta di piastra dal profilo irregolare, ripetutamente scavata sia lungo il perimetro che in copertura. Il muro di contenimento della strada forma il primo di una serie di recinti che determinano le articolate e complesse sequenze spaziali del Centro che, se a una vista dall'alto si presenta come un solido statico incassato a ridosso della strada, da vicino e al proprio interno svela un'inedita ricchezza di situazioni spaziali.

La chiara impostazione planimetrica dell'edificio, con la sala centrale a pianta quadrata destinata alle postazioni di lavoro dei dipendenti, circondata da un deambulatorio e da un sistema di ambienti più piccoli di servizio, è solo la struttura di riferimento, l'ordine geometrico che consente la corretta disposizione delle funzioni richieste dal programma. La forza espressiva e il carattere dell'edificio nascono dallo scontro tra questa struttura e le caratteristiche fisiche del sito in cui si inserisce e dalle tensioni generate da un insieme di coppie di opposti: artificiale/naturale, rettili-

neo/articolato, pieno/vuoto, interno/esterno, luce/ombra, chiuso/aperto. Sono i vuoti, le cavità ombrose e quelle inondate dalla luce a modellare uno spazio dinamico e multidirezionale dove i muri non separano ma segnano il passaggio tra luoghi contigui, dalle qualità differenti. Così l'ambiente centrale a tutta altezza, una sorta di «tempio del lavoro» che restituisce dignità a un'attività poco stimolante per i dipendenti come quella del call center, è sempre in contatto con l'esterno sia attraverso i profondi tagli che portano dentro la luce, sia attraverso le ampie finestrate da cui si può guardare la campagna intorno. I temi del percorso, come esplorazione individuale delle qualità spaziali⁶, e della continuità interno esterno, come ricerca di relazioni empatiche e coinvolgenti con il paesaggio, diventano cruciali nell'esprimere il ruolo che il vuoto e la materia assumono nell'architettura.

La pianta e la sezione da sole non riescono a descrivere un'architettura che deve essere percorsa, percepita, vissuta in tutta quella profondità che solo l'accurato dosaggio della luce naturale può rendere pienamente manifesta. Una spazialità potente, giocata



9. Call Center. L'edificio visto dalla strada principale. Foto João Morgado.



10. Call Center. Vista di scorcio dell'edificio. Foto João Morgado.

sulla componente emozionale che colpisce l'insieme dei sensi nonostante la sua apparente laconicità e che resiste all'accelerazione effimera dell'architettura contemporanea. Da notare, infine, come la riduzione del repertorio formale e il principio della sottrazione di materia conducano paradossalmente a un'architettura tanto complessa e incisiva da sembrare parte integrante del sito, una concrezione tellurica o un'archeologia ritrovata, senza tempo.

«Il concetto di tempo – affermano i Mateus – per noi in architettura assume diversi significati, uno è la sua resistenza in quanto

oggetto fisico. L'altro è che l'architettura è legata alla vita, non solo intesa come funzione e immagine, ma come idea di verità. L'architettura è un punto di vista preciso, prende una posizione perché non è indifferente alla vita. Tuttavia l'architettura deve saper resistere al cambiamento del suo uso, come gli edifici classici che sono molto flessibili dal punto di vista funzionale e tipologico. Questo è un rapporto con il tempo, l'architettura diventa un contenitore che supporta la vita: adattabile, diventa riconfigurabile nel tempo»⁷.



11. Call Center. Sala di lavoro. Foto João Morgado.

Note

- ¹ Il concetto di «nuovo realismo» fa riferimento alla formulazione di Maurizio Ferraris in base alla quale «l'estetica non è da intendersi come filosofia dell'arte, ma come ontologia della percezione e dell'esperienza sensibile». In questi termini il realismo negativo della stagione postmoderna si trasforma in un realismo positivo: nella sua resistenza la realtà non costituisce soltanto un limite, ma offre anche delle possibilità e delle risorse per la sua stessa trasformazione (cfr. M. Ferraris, *Realismo positivo*, Rosenber e Sellier, Torino 2013).
- ² P. Cerri, P. Nicolin (a cura di), *Le Corbusier. Verso una architettura*, Longanesi & C., Milano 1966.
- ³ C. Norberg Schulz, *Louis I. Kahn, Idea e immagine*, Officina, Roma 1980.
- ⁴ Cfr. D. Mandolesi, *Residenze per anziani*, in L. Dall'Olio, D. Mandolesi, *Manuale di progettazione. Residenze collettive*, Mancosu, Roma 2014.
- ⁵ G. Pagano, *Struttura e architettura*, in E. Persico (a cura di), *Dopo Sant'Elia*, Domus, Milano 1935.
- ⁶ Aires Mateus affermano che «in architettura è fondamentale il rapporto del corpo con lo spazio. L'architetto non deve essere solo scrittore, ma poeta». Cfr. A. Coppa, *Manuel Aires Mateus: architettura come costruzione di una resistenza*, intervista, www.laceramicaitaliana.it/manuel-aires-mateus.
- ⁷ *Ibid.*